

L'evoluzione di una professione nelle mani di chi non la conosce

È questo il vero paradosso che connota l'impianto della riforma della Medicina Generale declinata dal Pnrr che, di fatto, marginalizza il nostro lavoro, incasellandolo all'interno di forme di gestione da pubblica dipendenza che non hanno mai caratterizzato il ruolo storicamente svolto, in Italia, dalla Medicina di Famiglia

Luciano Tarquini - *Medico di medicina generale, Roma*

Il principale problema della riforma della Medicina Generale - che sembra inevitabile dopo le carenze attribuiteci in modo più o meno diretto durante questa pandemia da Covid - è il fatto che coloro che vogliono o debbono mettere mano al cambiamento di questa professione non la conoscono e non la stimano. Non la conoscono perché non la stimano e non la stimano perché non la conoscono.

Il lavoro di noi medici di medicina generale (Mmg), ma potremmo unire alla nostra categoria professionale anche i pediatri di libera scelta (Pls), escludendo però il resto della medicina del territorio, cioè la Specialistica ambulatoriale e la Guardia medica, lo conosce solo chi lo esercita quotidianamente e chi ogni giorno lo utilizza con fiducia. A parte noi medici (Mmg e Pls), sono infatti ben consci del nostro ruolo e del nostro lavoro i nostri pazienti. In altre parole, ci possono stimare, o eventualmente disstimare, e lo fanno a ragion veduta, solo coloro che frequentano quotidianamente i nostri studi, cioè una ampia categoria di persone spesso, ma non sempre, di reddito medio basso che in un modo o in un altro si rivolgono a noi tutti i giorni.

► La contraddizione

Paradossalmente proprio i giornalisti, i politici, i professori universitari e i dirigenti a vario titolo della pubblica amministrazione, che sembrerebbero essere le voci più qualificate e titolate per tracciare la riforma della nostra professione, proprio costoro, non hanno neanche lontanamente idea della enormità e della qualità del lavoro da noi svolto, non conoscono e non stimano una professione che però vorrebbero incasellare dentro degli schemi del tutto sconnessi con la reale domanda assistenziale e di salute a cui risponde la Medicina Generale. È dunque ben comprensibile, leggendo la bozza della Conferenza Stato-Regioni, (*Modelli e standard per lo sviluppo della assistenza territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale*) la percezione contemporanea di una certa pretesa di gestire tutti i bisogni di salute dei cittadini, associata a una astratta gabbia ideologica che vuole marginalizzare il nostro lavoro, incasellandoli di fatto all'interno di forme di gestione da pubblica dipendenza che non hanno mai fatto parte del ruolo storicamente svolto dalla Medicina di Famiglia.

► Il rapporto di fiducia

Se vogliamo parlare con senso di responsabilità verso i cittadini, non solo guardando alla eventuale comoda prospettiva di Mmg dipendenti del Sistema Sanitario Nazionale o regionale che sia, dobbiamo prendere in considerazione come e quanto potrà incidere sulla salute degli italiani la progressiva marginalizzazione, fino alla definitiva eliminazione, del rapporto fiduciario medico-paziente dai futuri contratti. Colmare questo vuoto di conoscenza circa il lavoro da noi quotidianamente svolto è la vera questione. Probabilmente i nostri rappresentanti sindacali non solo non sono riusciti a riempire di significato questo vuoto, ma ne sono in buona parte anche responsabili. Diventa quindi sempre più impellente far comprendere le pesanti conseguenze, per la salute dei cittadini e per il funzionamento dell'intero Ssn, dell'abolizione del rapporto fiduciario medico paziente. Dovremmo impegnarci a porre rimedio a questo *deficit* e a smantellare un vero e proprio pregiudizio che connota la percezione che i decisori della "Cosa Pubblica" hanno della nostra professione, sempre che ci sia ancora del tempo e qualcuno disposto ad ascoltarci.